

*In questi mesi si sta discutendo per l'ennesima volta di riforma del mercato del lavoro. Il tema della precarietà si è oramai imposto come centrale così come quello della disoccupazione giovanile, arrivata a superare la soglia del 30% a livello nazionale, nonostante il calo*

facciamolo!



*delle nascite. Persino gli irriducibili pasdaran della flessibilità del mercato del lavoro hanno dovuto riconoscere che flessibilità fa rima con precarietà. Dopo anni di occultamento della realtà, Alesina e Giavazzi, ad esempio, sono costretti ad ammettere che il numero di precari prima della crisi (chissà dopo), ammonterebbe a 4 milioni (circa il 20% della forza-lavoro). È un dato sottostimato. Stime più complete*

*(sulla base dei dati Isfol) arrivano, infatti, a ipotizzare, comprendendo anche tutte quelle situazioni di lavoro autonomo che nascondono in realtà forme di subalternità ed eterodirezione, un numero di precari di poco inferiore ai 7 milioni (un terzo della forza lavoro), che arriva a superare il 50% per chi ha meno di 35 anni. Il numero è destinato ad aumentare, se si considera che, secondo l'Osservatorio provinciale di un'area comunque ricca come quella di Milano, nel corso del 2010, su 10 nuovi entrati nel mercato del lavoro solo uno era con un contratto standard di lavoro (9,8%) e solo uno su tre riesce a stabilizzarsi (vedi QSP nr. 2).*

*Già nel primo numero dei "Quaderni di San Precario" avevamo presentato una proposta di riforma del welfare basata sull'introduzione di un'unica misura di reddito di base incondizionato (Rbi) che mettesse ordine alla pleora di ammortizzatori sociali oggi esistenti, del tutto inadeguati a cogliere le caratteristiche strutturali del mercato del lavoro contemporaneo. A tal fine, in questa sezione, intendiamo approfondire e riprendere questi aspetti, perché li riteniamo centrali per costituire una cassetta degli attrezzi sia teorica che pratica in grado non solo di confutare il dibattito oggi dominante, ma soprattutto di aiutare l'emergere di quella conflittualità oggi ancora troppo frammentata a favore di un processo di soggettivazione e comprensione in grado di incidere sugli attuali rapporti di forza.*

*Nel primo testo, presentiamo una riflessione sulla condizione precaria e sui possibili obiettivi che ci possiamo porre per arrivare a un suo superamento. Abbiamo cercato di riunificare in modo coerente e ordinato una serie di suggestioni, esperienze soggettive e di lotta, che sono scaturite nell'ultimo anno, all'interno del percorso degli Stati generali della precarietà, in vista anche del prossimo sciopero precario.*

*Nel secondo testo, il tema dello sciopero precario è appunto al centro dell'attenzione. Cominciamo qui una prima attività di inchiesta sulle soggettività precarie, riportando alcune considerazioni sulle possibili pratiche che la condizione precaria può suggerire e/o inventare per favorire la partecipazione dei precari e delle precarie all'indizione del primo sciopero precario, senza che ciò comporti loro rischi di rappresaglia padronale. Inoltre, partendo dalla banale constatazione (oggi molto spesso dimenticata) che uno sciopero è tale solo se è in grado di provocare danni alla controparte (precarizza il precarizzatore!), cominciamo a indagare in diversi segmenti della produzione i punti di debolezza e i colli di bottiglia che possono essere strategicamente utilizzati anche tramite nuove pratiche di lotta e conflitto.*

*Nel terzo testo, invece, in modo più prosaico, cerchiamo di fornire delle indicazioni più precise sul delicato tema del finanziamento di una misura di reddito di base incondizionato. L'obiettivo è di mostrare – grazie anche al supporto di altre ricerche (ad esempio svolte in alcuni ambiti come Sbilanciamoci.org e Bin-Italia.org) – che i soldi necessari per una simile misura, anche in un clima di terrorismo mediatico sui conti dello stato e in presenza di una maggioranza bulgara di governo tutta prona all'adozione di inefficaci politiche di austerità, ci sono e si possono recuperare. Non è una questione tecnica o economica, ma semplicemente una questione di volontà politica.*